T2

Saturnalia III, 18
Discussione sulle noci

I protagonisti di questa sezione sono famosissimi. Simmaco da una parte e Servio, il commentatore di Virgilio, dall'altra si cimentano in una discussione sui nomi e le varietà di noci. Servio nel suo intervento dottissimo cita brani di poeti antichi, come Nevio, Plauto, Atta, Sueio. Nella maggior parte dei casi questa testimonianza indiretta è l'unica che abbiamo dei brani presi in considerazione: se ne può intuire l'importanza per la ricostruzione di opere perdute.

(1) Mentre Rufo parlava ancora, portarono il dessert che diede motivo di una nuova conversazione. Simmaco infatti, prendendo in mano delle noci, disse: "Vorrei sentire da te, Servio, qual è il motivo o l'origine per cui le noci hanno nomi così svariati, e perché i pomi, che hanno questo unico nome, spesso sono così diversi sia nella denominazione che nel sapore. Prima però vorrei sapere a proposito delle noci che cosa ti suggeriscono le tue ampie letture".

(2) Servio rispose: "Secondo alcuni il nome di gioglande dato a questa noce deriva da 'giovare' e da 'ghianda'. Invece Gavio Basso[1] nel suo libro *Il significato delle parole* enuncia questa tesi: la pianta gioglande si chiama così perché è la ghianda di Giove. (3) Questa pianta produce frutti più dolci della ghianda e perciò gli antichi che stimavano il frutto, simile alla ghianda, e la pianta medesima degni del dio la chiamarono ghianda di Giove che eliminando alcune lettere divenne gioglande. (4) Cloazio Vero[2], nel libro *Derivazione dal greco*, fa questa annotazione: nella parola gioglande è caduta la d iniziale di Dioglande vale a dire ghianda di Giove. Dice Teofrasto: "Sono proprie delle zone montane, e non crescono in pianura il terebinto, il leccio, il tiglio il corbezzolo e il noce, detto anche ghianda di Giove. I greci la chiamano anche 'reale'.

(5) La noce di Abella ovvero di Preneste, che è la medesima, è prodotta dall'albero detto nocciolo, che Virgilio esorta a piantare. Vicino al territorio di Preneste abita una popolazione detta Carsitani dal greco *karya*, noci: Varrone[3] ne parla nel logistorico intitolato *Mario, sulla fortuna*. Di qui vengono le noci di Preneste. (6) Dice anche Nevio[4] nella commedia *Ariolo*:

Chi c'era ieri da te?
Ospiti da Preneste e Lanuvio. E ognuno ha avuto il cibo adatto a lui; agli uni è stato data da mangiare una vulva di porco, agli altri noci a profusione.

I Greci la chiamano noce del Ponto: ogni popolo infatti le dà il nome del luogo dove si produce con più abbondanza.

(7) Poi c'è anche la castagna di cui parla Virgilio, chiamata anche noce di Eraclea. Infatti Oppio[5] nel libro che scrisse sugli alberi dei boschi dice: «La noce di Eraclea, che alcuni chiamano castagna, o anche le noci del Ponto e le cosiddette gioglandi reali germogliano e fioriscono allo stesso modo e nella stessa stagione delle noci greche».

1. Gavio Basso: filologo vissuto nel I secolo a.C.

2. Cloazio Vero: filologo vissuto in età augustea.

3. Varrone: Varrone Reatino, 116-27 a.C.

4. Nevio: l'autore del *Bellum Poenicum* (III secolo a.C.) fu autore anche di commedie.

5. Oppio: grammatico del I secolo a.C.

Copyright © 2010 Zanichelli editore S.p.A., Bologna [9308]
Questo file è una estensione online del corso A. Perutelli, G. Paduano, E. Rossi, *Storia e testi della letteratura latina*, © Zanichelli 2010

(8) Ora si deve parlare della noce greca". E così dicendo prese dal piatto una mandorla e la mostrò. "Ecco la noce greca, detta anche mandorla e noce di Taso. Lo attesta Cloazio nel quarto libro della sua opera *I termini greci ordinati*, quando dice: 'la noce greca è la mandorla'. Atta[6] poi nella *Supplica* dice:

aggiungi noce greca e miele a piacere.

(9) Benché l'inverno non permetta alla noce tenera di svilupparsi dalle nostre parti, dal momento che parliamo di noci, non possiamo non farvi un accenno. La ricorda Plauto nel *Calceolo*:

disse che una pianta di noce tenera stava sopra il suo tetto.

(10) È vero che Plauto nomina la noce tenera senza spiegare cos'è. È quella chiamata volgarmente persica e si chiama tenera perché è più morbida di tutte le altre noci. (11) Suo testimone autorevole è Sueio[7], uomo dottissimo, nell'idillio intitolato *Il moreto*. Quando parla dell'ortolano che sta preparando il moreto, ci mette anche questo frutto. Le parole sono queste:

(12) mescola nel cavo della pietra in parte queste
in parte le persiche: nome derivato dal fatto
che quelli che a un tempo con un re potente
di nome Alessandro il Grande portarono aspra guerra
ai Persiani, successivamente, al loro ritorno,
piantarono questo albero nelle ampie terre di Grecia,
dando ai mortali un nuovo frutto; e perché nessuno
si sbagli, questa è la noce tenera.

(13) La noce terentina è quella tanto morbida che si rompe appena toccata. Di essa si dice così nel libro di Favorino[8]: 'Alcuni chiamano tarentine le pecore e le noci che in realtà si chiamano terentine, da 'tereno' che in lingua sabina vuol dire 'morbido' e da qui, dice Varrone nel primo libro *A Libone*, deriva anche il nome dei Terenzi. Sembra che anche Orazio sia caduto nello stesso errore parlando di 'morbida Taranto[9]".

(14) La noce del pino produce i pinoli che qui ci sono serviti. Dice Plauto nella *Cistellaria*:

chi vuole avere i pinoli deve rompere la pigna[10].

6. Atta: autore di commedie di ambientazione romana (*togatae*), II-I secolo a.C.

7. Sueio: grammatico del I secolo a.C.

8. Favorino: Favorino di Arles (I-II secolo d.C.), filosofo ed erudito.

9. morbida Taranto: Orazio, *Satire* II, 4, 34.

10. chi… pigna: in realtà si tratta di *Curculio* 55.

Copyright © 2010 Zanichelli editore S.p.A., Bologna [9308]
Questo file è una estensione online del corso A. Perutelli, G. Paduano, E. Rossi, *Storia e testi della letteratura latina*, © Zanichelli 2010